

SCACCO MATTO AL PEDONE

di Michele Boato

Mi trovo in piazza Sicilia, vicino all'incubo delle orrende "vele" arrugginite; sono andato alla posta (vietata a chi ha qualche problema alle gambe o, peggio, sta in carrozzella) e, per tornare a casa, verso via Dante devo attraversare via Carducci. Fino a qualche tempo fa c'erano le strisce pedonali, pericolose come in tutte le vie trafficate, data l'incivile abitudine della maggior parte degli automobilisti di non rispettare la precedenza dovuta ai pedoni. Si poteva risolvere il problema obbligando le auto a rallentare, per esempio rialzando il passaggio pedonale, in modo da farlo diventare un dosso artificiale molto largo, come è stato fatto davanti alle entrate dell'aeroporto di Tesserà. Invece il Comune ha deciso di piazzare un semaforo con una tempistica favolissima alle auto e micidiale

per i pedoni: 105 secondi per le auto (95 di verde e 10 di arancio), contro 15 per i pedoni (solo 5 di verde e 10 di arancio). Devi passare di corsa altrimenti ti ritrovi già le macchine addosso e poi devi aspettare un'eternità perché ti ritorni il verde.

Questo è solo un esempio di come vive un bipede a Mestre, costretto a camminare tra automobilisti che in vista delle strisce accelerano, se possono parcheggiano sui marciapiedi, ai semafori non spengono i motori gasando i bambini che respirano ad altezza di scappamento.

COMITATO CIVICO
"Difendiamo Mestre e la sua Torre"



Il Comitato Civico
che sta attuando ogni possibile iniziativa
per bloccare la realizzazione
della Scala sulla Torre

INVITA

i Mestrini ad apporsi con forza
a questa offesa al Simbolo della Città,
manifestando concretamente il loro dissenso
E-mail: torredimestre@tiscalinet.it

ANCHE CARPENEDO HA DIRITTO AD UNA PIAZZA PEDONALE

In Italia ogni anno si immatricolano circa due milioni e mezzo di nuove macchine mentre nasce solo mezzo milione di bambini: quasi cinque automobili per ogni neonato; e si concentrano ovviamente nelle città, così il 75 per cento degli incidenti stradali avviene in città (contro il 66 per cento di media europea), e di questi ben il 42 per cento coinvolgono dei pedoni, soprattutto anziani e bambini, a cui si deve aggiungere un'altra grossa percentuale di ciclisti.

La situazione è grave anche a Mestre, e non è per nulla migliorata con il famoso PUT, Piano Urbano del Traffico, anche perché, oltre ad essere quasi una scatola vuota, dopo due anni di discussioni, una volta

votato, è praticamente scomparso e nessuno ha più sue notizie.

Si parlava, per esempio, di corsie preferenziali per i bus, in modo da farli diventare più competitivi rispetto alle auto private e convincere una quota di automobilisti ad usarli, riducendo il caos del traffico, ma le stiamo aspettando. Come dovremo aspettare ancora per anni il tram da Favaro a Marghera e la Metropolitana di superficie che colleghi tutta l'area tra Treviso, Venezia, Padova e Castelfranco.

Nel frattempo la principale soluzione, per vivere meglio in città, è ridurre il numero, la velocità e l'inquinamento degli autoveicoli privati. Per far questo non bastano assolutamente né le targhe alterne né le domeniche

senz'auto; bisogna avere il coraggio di interventi più importanti e definitivi, come abbiamo fatto noi, Amici della Bicicletta, a metà degli anni '80 imponendo con le "bicifestazioni" la pedonalizzazione di Piazza Ferretto. Occorre conquistare ai pedoni, ai ciclisti e ai mezzi pubblici molte altre porzioni di città, a cominciare, per esempio, dalla pedonalizzazione del tratto di Viale Garibaldi che va dalla "piazza" di Carpenedo (tutta da costruire) alla rotonda e proseguendo la pista ciclabile di via Dante fino, appunto, alla nuova piazza di Carpenedo. Così migliaia di persone potranno riappropriarsi, a piedi e in bicicletta, di un pezzo storico di Mestre, violentato negli ultimi anni dalla ferita di via Fradeletto.

FAR VIVERE LE NOSTRE CITTA'

Perché ogni mese pubblichiamo Tera e Aqua?

Perché lo spediamo ad un migliaio di persone di Mestre, Venezia e provincia?

Per dare una voce forte, libera e insistente alla voglia di respirare aria più pulita, vivere con meno violenza (senza è impossibile, purtroppo), mangiare cibi più sani, partorire in modo naturale, poter godere dell'ombra di qualche albero anche in città senza il terrore che te lo taglino da un giorno all'altro.

= Per informare sulle iniziative dell'Ecoistituto del Veneto Alex Langer, associazione senza alcun scopo di lucro, con la finalità di difendere e migliorare il nostro ambiente, senza compromessi, pregiudizi o sconti politici verso chicchessia.

In particolare sono i "Colloqui del venerdì", che teniamo una o due volte al mese in via Sernaglia (quella del cinema Dante), ad essere la principale proposta sostenuta da Tera e Aqua. Ma non solo: ci sono le iniziative di altre associazioni ecologiste e di solidarietà, la raccolta delle firme

e delle denunce contro il foscene, che stanno continuando, la Fiera della Città Possibile, che si tiene ormai da sette anni in autunno (quest'anno dal 26 settembre al 5 ottobre); le gite ecologiche, come quella alle Pinete di Ravenna, in programma per domenica 4 maggio, che segue le favolose uscite naturalistiche sul Carso triestino e nel bosco del Cansiglio dell'ottobre 2002.

= Per dare spazio anche a qualche pensiero in versi, a qualche foto significativa, a disegni poetici, come quelli di Carlo Preti, che continueremo a pubblicare, vivissimo in mezzo a noi.

Le nostre energie arrivano fin qui; quelle migliori, in verità, le riserviamo alla rivista trimestrale Gaia, di cui Tera e Aqua è formalmente un supplemento, ma questa la possiamo inviare solo a chi abbona, come spiegato a pag.8.

Siamo ben coscienti dei limiti, estetici e di contenuto, di queste otto pagine mensili, ma ci sembra utile farle uscire lo stesso, magari cercando di migliorarle, anche col vostro

aiuto.

Volete farvi sentire? Fate un salto ai prossimi Colloqui (venerdì 11 aprile sul parto naturale, il 9 maggio sugli "anni di piombo").

Oppure veniteci a trovare all'Ecoistituto, dalla 17 alle 18, in viale Venezia 7, proprio attaccato alla stazione di Mestre (uscendo, 50 m. a sinistra, la prima parallela di via Piave verso la Giustizia).

Potete anche visitare il nostro sito www.ecoistituto.veneto.it, speriamo, molto presto, di poter aggiornare più spesso. Oppure spediteci un fax (041.935666), una lettera, una e-mail ad info@ecoistituto.veneto.it.

Inoltre, se ci fate avere il vostro indirizzo di posta elettronica, vi inseriamo nella mail.list "Gaia Club", che vi informa con tempestività delle iniziative ecologiste locali e regionali.

Comunque, se vi sembra il caso, sosteneteci anche contribuendo con qualche euro alle spese per fare, stampare e spedire Tera e Aqua (circa 400 euro al mese); potete portarli a mano o versarli sul c/c postale 29119880, intestato a "ecoistituto del veneto viale venezia 7 mestre".

La redazione di Tera e Aqua

CON L'ECOISTITUTO DEL VENETO ALLA SCOPERTA DELLE PINETE DI RAVENNA

**Domenica 4 maggio 2003
Visita a Punte Alberete
e Pineta San Vitale.**

Punte Alberete è uno dei pochissimi frammenti rimasti di quell'ambiente che un tempo copriva tutta la Pianura padana: è infatti una "foresta allagata", con farnie e carpini, olmi e frassini, che talvolta crescono direttamente in acqua. Le canalette sono bordate da gigli gialli e carici (la caresina, utilizzata nel tradizionale artigianato della paglia). L'area centrale ospita un'importante garzaia, dove nidificano garzette, nitticore, aironi cenerini e anche, a volte, i rari marangone minore e ibis mignattaio. Oltre la "Romea" si stende la Pineta San Vitale, la più antica ed affascinante delle pinete ravennati. Impiantata dagli Etruschi più di due-

mila anni fa, fu ampliata dai Romani e poi dai monaci benedettini; oggi sta vivendo una graduale evoluzione verso condizioni più naturali di bosco misto termofilo. Perciò, oltre ai pini domestici e ai pini marittimi, si trovano roverelle e farnie, con vasto corredo di arbusti e rare orchidee. La pineta si affaccia sulla laguna detta Pialassa Baiona, dove si possono vedere garzette, aironi bianchi, anatre, folaghe, gallinelle, starni.

Partenza in pullman da l'Ecoistituto: ore 8,00. Scarpe da trekking, con scarpe e calze di ricambio; binocolo; colazione al sacco, costo solo 10 euro, da versare entro il 2 maggio.

Venerdì 2 maggio alle ore 18
Presentazione della gita presso il
Centro Civico di via Sernaglia a
Mestre. INFO 041-935666

Sportello anti-mobbing

presso l'Ecoistituto del
Veneto

Per chi è vittima di mobbing
sul lavoro l'AVIM

(Associazione Vincere il
Mobbing) ha aperto un cen-
tro d'aiuto con sportello pres-
so l'Ecoistituto a Mestre in
viale Venezia, 7.

Riceve per appuntamento il
mercoledì dalle 15.30 alle
18.30 Tel. 041-938092

Sabato 5 aprile ore 16
in piazza Ferretto a Mestre
Tre continenti in festa

dieci anni di commercio
equo e solidale con la
Bottega del Mondo,
cantastorie, animazione musica-
le per bambini, danze indiane e
brasiliane, rinfresco biologico.

ECOISTITUTO
del **VENETO**
Alex Langer

COLLOQUI del VENERDI'



PARTORIRE NATURALMENTE

VENERDI' 11 Aprile 2003 ore 18

Quartiere MESTRE Centro via **SERNAGLIA**

angolo via Cappuccina

LA NASCITA NELLA STORIA

Quando si partoriva senza medico

introducono

Claudia Pancino ricercatrice univ. di Storia delle donne

Barbara Duden sul parto in India

partecipano

Alessandra Cecchetto ginecologa

Barbara Sartorelli ostetrica che assiste parti in casa

Marilena Taboga corsi di preparazione Nascere meglio

VENERDI' 9 Maggio 2003 ore 18

25° anniversario dell'assassinio di Aldo Moro

ANNI DI PIOMBO

incontro con **Marco Boato**

deputato, esperto nei problemi della giustizia e dei servizi segreti

Venerdì 16 Maggio (data da confermare)

IL PARTO NEI MAMMIFERI

Prof. Danilo Mainardi

Chiocce e pulcini: perché mai parlare di storia del parto

di Alessandra Pancino

Dialogando via e-mail con un'amica lontana, raccontavo che sono stata invitata dall'Ecoistituto Alex Langer di Mestre a fare una conferenza sulla storia del parto, tema di cui mi sono occupata molti anni fa, e di cui avevo smesso di parlare occupandomi nella ricerca di altre cose.

La risposta della mia amica, ora in India per un documentario sul parto, è stata: **"si è importante per la pace, in questo clima di guerra imminente, riparlare di queste cose"**, il tutto spiegato in due righe.

Quando nei primi anni Ottanta studiavo nei documenti antichi la storia del parto e della nascita, mi immergevo nel passato quasi imponendomi di non confrontare con il presente ciò che andavo ricostruendo. Ora, dopo vent'anni, e due maternità, in modo certo diverso da come avrei potuto farlo allora, **un'assunzione di responsabilità sul presente mi sembra inevitabile. Per questo, a Mestre, confronterò volutamente il passato con il presente.**

Una volta in un ambulatorio ostetrico-ginecologico ho sentito delle donne in attesa comunicarsi a vicenda le **date che il medico aveva dato loro per il parto: "a te che giorno ha dato?"**. Come se fosse il medico a deciderlo (e poi a volte è quasi così). Gli stessi manuali per la preparazione al parto suggeriscono il calcolo dei "nove mesi + dieci giorni"; le ragazze (ma non solo) per tenere il conto delle mestruazioni, e prevederne l'arrivo, calcolano un mese meno due o tre giorni. **Una volta si chiamavano anche "lune": si sapeva che il ciclo femminile era quello lunare, di ventotto giorni. Uno per il ciclo mestruale, dieci per la gravidanza.** Si va poi dal medico per sapere se si sta bene, a lui si chiede di leggere dentro di noi, **gli si affida completamente la nostra salute e la nostra gravidanza.** La scena materiale del parto è una scena il più delle volte

simile a quella di **una sala di chirurgia d'urgenza.** Alle conoscenze mediche, ai farmaci, al personale sanitario volentieri si delega la conoscenza, la cura del proprio corpo e di quello del figlio che nascerà. Grazie ai ritrovati della tecnica si cerca di evitare il dolore, che fa paura e non ci si sente in grado di affrontare.

Pertanto, benché, come continuo a credere, ogni madre tema il momento del parto, oggi non si dice (non sta nemmeno tanto bene dire) che il parto è una situazione di pericolo per la vita e la salute della madre e del bambino. Si sa, ma non si dice, che qualcosa può sempre "andare storto", e le conseguenze possono essere gravissime. La madre è aiutata a rimuovere queste remote possibilità. Ogni tanto qualche terribile fatto di cronaca - presto messo a tacere per non turbare l'ideale immagine del parto sicuro controllato da assistenza e tecnica mediche - ricorda che **di parto si può ancora morire** (non molto lontano da noi ancora si muore).

"Da noi" si tratta di casi più unici che rari: **analisi cliniche e macchine sofisticate** - ma ormai così familiari - proteggono le nostre maternità e ci rassicurano. **Con qualche "effetto collaterale"** che può sembrare di poco conto: **le madri sempre più tendono per esempio a confondere la stampa di un'ecografia con la fantasia della creatura che portano nella pancia**, il figlio immaginato che sta ancora dentro di loro viene sostituito nell'immagine con una foto in bianco e nero uscita da una macchina.

Un tempo certo non era così. Il confronto non può essere di valori assoluti, si sa bene che un tempo di parto si moriva. Ma un confronto sui valori diversi che stanno sullo sfondo di scene di parto storicamente lontane è urgente.

Cinquecento anni fa la donna che

stava per partorire aveva paura: allora come oggi chi l'assisteva lo sapeva. Ma quel sentimento allora era legittimo e accolto dal **gruppo delle compagne che assistevano** la partoriente: mentre aiutavano consolavano, con parole, gesti, preghiere e riti. La **consapevolezza condivisa** che dando la vita si rischiava la morte diventava **solidarietà, rito, cura.** La morte non era allora qualcosa di bandito dalla consapevolezza di tutti i giorni, e la **nascita non era relegata in una struttura "lontana da casa" fisicamente e simbolicamente.** Ciò che allora non esisteva era la **delega della salute e della vita propria e del figlio a qualcosa, e a qualcuno, che non facesse parte di una rete di relazioni e comportamenti preesistenti** all'avventura del parto, e **che sarebbero continuati nella vita di tutti i giorni.** Del dolore e del rischio si faceva carico la donna, il gruppo delle donne che assisteva la partoriente, la levatrice, la comunità. Un tempo le immaginette dei santi e le preghiere per le partorienti, assieme a **gesti rituali**, amuleti e pratiche che senza esitazione si possono definire magiche, accompagnavano le ore del travaglio con la stessa legittimità delle pratiche ostetriche.

In un testo del Cinquecento si legge che la partoriente, all'avvicinarsi del parto veniva fatta accomodare **sulla seggiola o sul letto:** per prima cosa doveva slacciare lacci e nastri di vestiti e indumenti, infine ...sciogliere le trecce. Ogni cosa stretta, cinture o legature dei capelli, si pensava potesse diventare ostacolo all'uscita del bambino. **Era parto naturale?** Per gli storici non esistono comportamenti umani naturali, non è questo il problema.

Oggi la donna viene collegata a un monitor. Oggi è sola con la sua paura che non ha diritto né dignità di esistenza. Oggi è sola (o **tutt'al più col marito**), fra altre donne che sof-

frono il travaglio del parto, con il personale medico che va e viene a controllare la donna e/o il monitor. Allora la partoriente se ne stava a casa sua, di solito in cucina col fuoco acceso, e attorno a lei un gruppetto di parenti e vicine le faceva coraggio e la consolava, mentre la levatrice l'aiutava. Insieme si parlava e si pregava, e il tutto avveniva nella familiarità delle relazioni e dei luoghi. Oggi le donne sono state un po' alla volta indotte a rifiutare e temere il dolore; di fronte ad esso la preoccupazione principale sembra essere quella di evitarlo, con i farmaci, ma perfino con una certa predilezione per l'intervento chirurgico (leggi: parto cesareo). Affidano sempre più alla medicina, all'ospedale, alle macchine, ai farmaci la responsabilità e la sacralità del venire al mondo.

In molti ospedali ancora oggi il bambino appena nato viene separato dalla madre e portato nella nursery. Alle madri si dice che così almeno loro possono riposare. Il bambino viene riportato alla mamma al momento (che l'ospedale decide sia quello) del pasto. Cinquecento anni fa si poteva trovar scritto in un testo medico che il bambino appena nato non poteva che stare accanto alla madre; si suggeriva addirittura che le madri prendessero l'abitudine di tenere ogni mattina il bambino addormentato accanto a sé, nel letto, al proprio fianco per un certo tempo perché il calore e l'intimità l'avrebbero protetto da infiniti mali: è una cosa che, si scriveva, si vede fare "da ogni chiochia con i suoi pulcini".

Certo, a quei tempi le condizioni igienico sanitarie erano responsabili di una morbidità e mortalità neo-natale e materna oggi dimenticata nei paesi occidentali, ma sappiamo anche che l'abbattimento della morbidità e mortalità grazie all'intervento della medicina nella scena del parto giustifica oggi una delega totale, e non necessaria, di un evento un tempo familiare e sacro, alle strutture, all'ideologia, ai ruoli delle istituzioni mediche. Quel che è più strano è che questo sembra inevitabile. Si va in quella clinica perché è la più vicina a casa, non perché lì si partorisce meglio. Quella più lontana sarebbe un problema per: la mamma, il marito, gli autobus, gli orari delle visite ecc. Si va da quell'ostetrico che non ci piace tanto perché "dicono" che è bravo. Si accetta qualsiasi cura, qualsiasi indicazione, ci si fa dire tutto senza lasciar parola al nostro corpo, ai nostri sentimenti, ai nostri ideali: si va "in apnea" all'ospedale, tanto è solo questione di qualche giorno è poi "me ne torno a casa col mio bambino". Chi è passato per un reparto di maternità sa bene che il neonato lì non è tanto della sua

mamma ma dell'ospedale che decide e sa di cosa mamma e bambino hanno bisogno. Si dirà poi magari: "questo dottore è un po' il tuo papà!"

Rileggendo la storia del parto viene in diversi passi da chiedersi se era veramente necessario cancellare l'umanità di certi consigli - ma probabilmente non solo quella, bensì valori "tecnicamente inutili" - per poter offrire alle madri maggiore sicurezza. Certo nessuna partoriente si sognerebbe di rifiutare la sicurezza, ma il passato suggerisce che

quello che c'era prima della cosiddetta medicalizzazione del parto non era tutta una superstizione, e che il legame fra sicurezza e inevitabilità di certi comportamenti, in questo caso medici o suggeriti dall'organizzazione sanitaria, è ancora tutta da dimostrare.

Tutto questo ha qualcosa a che fare con ciò che, delle nostre vite, sembra sfuggirci di mano: dal modo di mettere oggi al mondo i figli alle guerre incombenti "per la nostra sicurezza".

nuniam@virgilio.it



IN MEMORIA DI MARIO STEFANI

Ti incontravo spesso, anni fa, sulla strada per San Giovanni e Paolo.

Nella Casa di riposo viveva tuo padre, che tu accudivi quotidianamente.

Avevi, sempre, un pacchettino di cibo per la gattina che ti veniva incontro alla porta e ti accompagnava per tutta la tua visita.

Ne eri commosso. "Poverina" - mi dicevi - "vorrei portarmela a casa, ma sono sempre in giro

come un zotolo, resterebbe spesso sola".

Poi una mano assassina fece morire la gattina "tua" e altri quattordici gatti (targati Dingo) della Casa di riposo. Con il veleno.

Il tuo, il nostro dolore fu grande. Le tue parole d'amore per la gatta finirono sulle colonne dei quotidiani locali.

Tu e il tuo pacchettino...

Ciao, Mario, amico nostro e dei nostri comuni amici gatti.

Gigi Bello - Venezia

Domenica 6 aprile

OASI WWF

aperte gratis al pubblico

Per denunciare la strage degli uccelli di passo, anche quest'anno il WWF apre gratuitamente a tutti le sue cento aree protette in Italia.

In laguna c'è Valle Averte cui si accede dalla strada Romea località Campagna Lupia.

Informazioni

Tel 041-5185068

oppure 041-5382820



Metropolitana sublagunare Inutile e dannosa

di Massimo Favilla

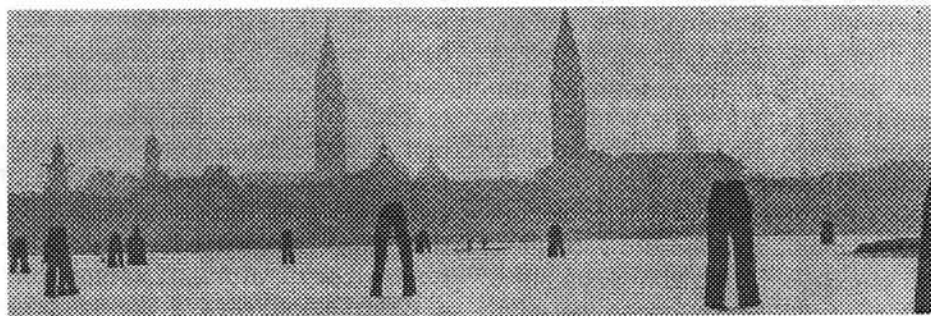
Dunque è deciso, per "salvare" Venezia si farà la metropolitana sublagunare. Sono mesi che questo progetto compare in tutti i documenti ufficiali dell'amministrazione comunale e il professor Costa e l'assessore ai Progetti speciali D'Agostino non mancano occasione per ribadire la fattibilità dell'opera. Ma forse non tutti ricordano che il 5 agosto 1999 una giunta comunale "dimezzata" (6 presenti, 5 assenti) aveva approvato il Prusst, ovvero il «programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio», per il «sistema urbano» Tessera-Murano-Arsenale. Elemento più rilevante di questo programma era la realizzazione di una metropolitana subacquea, costo previsto all'epoca 220 miliardi, per collegare l'aeroporto di Tessera, Murano (interscambio merci), Venezia (fermate individuate per la città: Fondamente Nuove, Ospedale e Arsenale). Dunque del Prusst, per fortuna, si è persa traccia, o forse siamo male informati, ma della metropolitana a quanto pare non si potrà fare a meno.

Allora vale forse la pena soffermare la nostra attenzione sulla reale utilità dell'opera. Per quanto riguarda il gravissimo fenomeno del moto ondoso, provocato dalle imbarcazioni che trasportano merci o passeggeri, appare assolutamente pretestuoso indicare la metropolitana sublagunare quale soluzione ideale per attenuare gli effetti distruttivi del fenomeno sulla struttura fisica della città. Infatti nel caso del trasporto merci rottura di carico doppia (gomma-ferro a Tessera e ferro-acqua a Murano), abbassamento e innalzamento delle stesche con conseguente incremento di tempi e costi, aumento, rispetto ad oggi, del tratto di percorso in laguna (dalla Sacca S. Mattio di Murano a Venezia) con vettori acquei che avrebbero le stesse caratteristiche degli attuali con produzione del relativo moto ondoso, non possono rappresentare un'alternativa credibile all'attuale sistema di approvvigionamento cittadino. In merito al trasporto passeggeri giova ricordare

che l'impatto di grandi flussi - 200-300 persone ogni 7-8 minuti, 1.600-2.000 ogni ora - alle Fondamente Nuove dove una struttura viaria con calli molto strette assolutamente inadatta allo smistamento dei passeggeri, renderebbe necessaria la formazione di un terminal che avrebbe come conseguenza la distruzione del tessuto urbano e sociale come quella già esistente di piazzale Roma-Ferrovia.

Dunque la metropolitana rappresenta solo ed esclusivamente un ulteriore incentivo al turismo mordi e fuggi che, per la rapidità del mezzo, porterebbe

la città sarà forse utile alla società immobiliare che ha investito ingenti capitali per acquistare tutti i terreni intorno all'aeroporto Marco Polo con l'obiettivo di realizzare un milione di metri cubi di alberghi uffici ristoranti e via andando? In alternativa a quest'opera inutile e dannosa si dovrebbe, con minor spesa, modernizzare e razionalizzare la rete di trasporto acquedotto esistente, sostituendo progressivamente i mezzi in circolazione (gli attuali sono rumorosi e inquinanti), diversificando i flussi e garantendo collegamenti diretti anche con la terraferma.



migliaia e migliaia di persone al giorno in una città il cui problema principale è il contenimento e la diversificazione dei flussi, senza dimenticare che il progetto di metropolitana, con capolinea a Tessera, non prevede alcun collegamento con il Sistema ferroviario metropolitano regionale che sta per essere realizzato come struttura di mobilità in funzione di un ampio bacino d'utenza.

Inoltre, per quanto riguarda i residenti a Venezia - con le permanenti difficoltà a trovar casa, la scarsità di servizi e d'opportunità lavorative in loco - la metropolitana potrebbe diventare un ulteriore incentivo di fuga verso la terraferma. In ultimo, pare non vi sia alcun dubbio sulla fattibilità fisica dell'opera, in relazione alla complessità della laguna, dei suoi strati profondi che si attestano sul caranto sommerso, vera base d'appoggio in argilla compatta della città.

A questo punto viene spontaneo domandarsi: se il collegamento sublagunare Tessera-Venezia è di dubbia utilità per

Comunque sia «Venezia avrà la sua metropolitana» perché il sindaco «ha la capacità di fare quello di cui c'è bisogno». Ma questa nostra straordinaria e delicatissima città sa bene cosa significhi metropolitana sublagunare (sono 50 anni che se ne parla), e ricorda anche molto bene di aver respinto, nel 1990, con le sue forze migliori e con il sostegno delle intelligenze più sensibili dell'intera Europa, il devastante progetto Expo 2000, all'interno del quale era inserita la previsione di una metropolitana simile. Italia Nostra adesso come allora è fermamente convinta che tale opera non serva a mantenere l'integrità culturale né a «salvare-modernizzare» Venezia, bensì rappresenti l'ultimo tentativo di omologare la nostra Città alle altre realtà urbane, cancellando definitivamente l'idea stessa di Venezia quale città d'acqua, la sua specifica misura dello spazio e del tempo.

Italia Nostra
sezione di Venezia

SALZANO, IL SUCCESSO DELLA RACCOLTA PORTA A PORTA

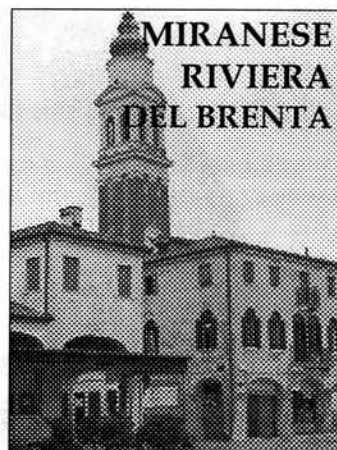
Cambiare radicalmente il sistema di raccolta dei rifiuti, eliminando dal territorio i cassonetti stradali, è una scelta coraggiosa da prendere, perché tocca abitudini ormai consolidate. Lo si è visto bene a **Salzano**, comune della Provincia di Venezia. Decine di articoli di giornale, assemblee infuocate, raccolte di firme, e tanta strumentalizzazione politica da parte degli oppositori hanno accompagnato la scelta di passare alla raccolta porta a porta dei rifiuti. Ma **dopo soli due mesi del nuovo servizio, l'85% della popolazione, interpellata attraverso un questionario, chiedeva il mantenimento del sistema attuale di raccolta e della tariffa, ritenendo il servizio soddisfacente e ben impostato.** Tanti problemi sollevati dagli oppositori si sono rivelati assolutamente inconsistenti. Oggi **Salzano è tra i primi comuni in Veneto nella raccolta differenziata dei rifiuti**, e, cosa molto più importante, a Salzano i rifiuti sono diminuiti. Una attenta lettura dei dati ha dimostrato che questa riduzione non è imputabile allo smaltimento nei comuni limitrofi, fenomeno che c'è ma molto ridotto. Sono soprattutto le scelte dei cittadini che consentono di produrre meno: **oggi gli imballaggi inutili si lasciano al negozio.**

L'interessante esperienza di Salzano è stata studiata da una laureanda, **Anna Dori**, oggi neo dottoressa, che ha dedicato la sua tesi di laurea proprio al nuovo sistema di raccolta dei rifiuti di Salzano. Il pregevole studio, che ha portato Anna Dori alla laurea triennale in **Governo della Amministrazioni** col massimo dei voti all'**Università di Padova**, ripercorre accuratamente le tappe del cambiamento, descrivendo nel dettaglio il nuovo sistema di raccolta, soffermandosi sulla necessità di ridurre i rifiuti con il **compostaggio domestico** e con il **vuoto a rendere.**

"Il passaggio al porta a porta è stato un cambiamento notevole [...] che

*ha messo in gioco interessi sociali ma anche soprattutto politici: c'era chi cercava di creare problematiche inesistenti o futili per "disorientare" i cittadini nel gioco politico delle elezioni. Il risultato, seppur sofferto, è stato soddisfacente per tutti: il porta a porta si è dimostrato il sistema ottimale per ridurre i rifiuti e in ogni caso molto più funzionale per i cittadini stessi, cui vengono raccolti i rifiuti direttamente a casa. [...] Il nuovo sistema dà la possibilità ai cittadini di fare qualcosa per il proprio territorio e consente a tutti di vivere in un paese più pulito. Sono necessarie però direttive dal Governo e dall'Unione Europea che limitino la produzione di rifiuti, magari imponendo il vuoto a rendere e riducendo l'usa e getta. I risultati ottenuti sono stati migliori del previsto e l'Amministrazione stessa è stata in grado di sostenere il cambiamento assicurando ai cittadini punti di ascolto e di informazione. Come dice l'ex assessore ai Beni Ambientali **Paolo Stevanato**, per attuare il porta a porta ci sono voluti coraggio, propensione al cambiamento e una buona dose di incoscienza, ma i risultati hanno premiato tutti".*

La Redazione di Tera e Aqua



APPELLO AI CITTADINI DI SALZANO SALVIAMO LA STORICA ALBERA

Proprio in questi giorni in cui un nuovo libro, dedicato ai Grandi Alberi della Provincia di Venezia, cita l'Albera di Salzano da cui deriva il nome della località e della vicina osteria, come un tipico carattere veneto (I grandi alberi della provincia di Venezia, p. 30), il **Comune di Salzano avrebbe deciso di abbattere la storica pianta di pioppo** che tutti conoscono come l'albera, a causa delle sue presunte cattive condizioni di salute.

Come notato da più associazioni culturali **"l'Albera deve essere considerata, per maestosità, vetustà e dimensioni ormai parte integrante del patrimonio paesaggistico nonché della memoria della Comunità: si trova, procedendo verso Mirano, in via De Gasperi, a punteggiare la strada dopo il Capitello Longo e prima dell'Oratorio alla Roata, e vede alla sua base un capitello nella forma di edicola su palo".** I Verdi di Salzano e Robegano chiedono che venga sospeso definitivamente il taglio dell'albera e che siano messe in atto, tutte le misure per conservare questo storico "carattere" del paese. Chiedono inoltre la compilazione di una scheda da parte del Comune per i pochi grandi alberi rimasti del territorio comunale. L'invito è anche ai cittadini affinché sostengano tale iniziativa facendo sentire la loro voce.

**Paolo Stevanato,
Verdi Salzano e Robegano**

Per informazioni o adesioni all'appello, contattare i Verdi di Salzano e Robegano al numero 041/992024 o via e-mail agli indirizzi stevanato@tin.it, verdisalzano@libero.it



Versi, pensieri, idee in libertà

Taci non dire più nulla
non mi piace questo mondo
che lancia strali di odio
non era così che lo volevo
quando ancora sognavo
sorrideva il mare il suo grembo
colmo di arrivi da dove giungere
da lontano a portare promesse
ho mantenuto le mie e tendo
le mie reti le mani un po' stanche
gemono d'amore.

Lidia Are Caverni

ALBEROPOESIA

*Parco di Villa Groggia
Venezia*

sabato 12 aprile ore 16

Anna Da Malta,

Margherita Stevanato e

Renzo Sefino leggono

**poesie sugli alberi di
66 poeti e poetesse.**

Installazioni artistiche di A.

*Baldo, S. Boccato, D. Codato,
L. Dall'Acqua, L. Fehringer, S.*

Gorrieri, A. Paladin., L.

Spinazzi, L. M. Zorzi.

Radio Base FM 99.4

Ogni **sabato** alle ore 12 circa va
in onda la rubrica di ecologia
GAIA curata dalla redazione.

BANDIERE

Le vedi dappertutto
colorano le case
sorriscono alla gente
gridando Pace al vento

Bandiere arcobaleno
Rosso fuoco d'amore
Arancio frutto radioso
Giallo immenso continente
Verde speranza senza fine
Celeste cielo sereno
Viola tramonto sul mare

Colori della vita
che sfidano lo spettro
dei vari Stranamore
bandiere della pace
un sogno ad occhi aperti
speranza che non muore

Michele Boato

IL PAESE MIO

Profumo d'erba
appena sfalciata
sentivo da bambino
al paese mio.
Profumo di fieno
e di mosto.
Il profumo di pane
appena sfornato
inondava
il paese mio
quand'ero bambino.
Ora sono vecchio
e al paese mio
sento odore
di cloro,
di plastica bruciata,
d'ammoniaca
e di petrolio.
Al paese mio
le rondini
non si fermano più
Dalle fontane
l'acqua fresca
non sgorga più
Forse, questo
non è il paese mio;
questo è il paese
del "progresso!"
Ma quante tombe nuove
al paese mio.

Natalino Perazzolo
ex operaio Petrolchimico
Malcontenta

GAIA

**rivista trimestrale di ecologia,
nonviolenza e tecnologie appro-
priate, edita dall'Ecoistituto del
Veneto in collaborazione con altri
Ecoistituti italiani.**

60 pagine, due colori, 40 articoli in
ogni numero sui temi più importanti
dal livello planetario a quello locale:
futuro sostenibile, consumi leggeri,
meno rifiuti, mobilità intelligente,
inquinamento zero, ecosalute, amici
animali, natura viva, democrazia,
solidarietà, culture locali, educazio-
ne ambientale.

Si riceve **solo in abbonamento**
versando **20 euro** sul c/c postale
n° 29119880 intestato a: Ecoistituto
del Veneto, viale Venezia, 7 Mestre
scrivendo "abbonamento a Gaia"
nella causale oppure portandoli di
persona all'Ecoistituto dalle 17
alle 18

**STAMPA
E SPEDIZIONE
DI TERA E AQUA A 1200
PERSONE COSTANO
OGNI MESE**

**ALL'ECOISTITUTO
CIRCA 400 EURO.**

Se potete darci una mano
(ringraziamo quanti lo hanno
già fatto), **VERSATE QUAL-
CHE EURO** sul conto corren-
te postale n° 29119880
intestato a : Ecoistituto del
Veneto, viale Venezia, 7
Mestre scrivendo "per Tera e
Aqua" nella causale, **oppure**
portateli di persona
all'Ecoistituto dalle 17 alle
18, oppure ai Colloqui del
venerdì alle ore 18 in via
Sernaglia